

## Altro che Pse, in Europa il futuro è dem

GIANNI  
VERNETTI

**L'**appuntamento elettorale delle europee si avvicina e il Trattato di Lisbona trasformerà il parlamento europeo in una vera e propria assemblea legislativa, nella quale sarà necessario costruire vere alleanze e chiare maggioranze politiche.

In questi primi trent'anni di vita del parlamento non è stato così: spesso i due gruppi maggiori, quello socialista e quello popolare, hanno raggiunto accordi di gestione del potere e di spartizione degli incarichi apicali. Nella scorsa legislatura l'usuale accordo consociativo fra socialisti e conservatori del Ppe, per la prima volta non passò inosservato all'opinione pubblica grazie alla clamorosa bocciatura della candidatura a presidente del parlamento di Bronislaw Geremek, sostenuto so-

**Il Pd dovrà  
spingere  
i socialisti  
a creare  
una nuova  
forza politica**

lo dai liberali e democratici.

Nella prossima legislatura il Pse si troverà, dunque, di fronte ad un bivio: decidere se proseguire esclusivamente nella pratica degli accordi di pura garanzia istituzionale fra i due gruppi più grandi o costruire invece una maggioranza politica di stampo riformista con il gruppo dell'Alde, i liberali e democratici europei, del quale tutti i deputati italiani provenienti dalla Margherita fanno ancora parte.

In questo senso il Partito democratico italiano, se lo vorrà, potrà svolgere una funzione originale di stimolo e di traino anche nell'intere-

resse dei socialisti, che sono certo lontani da una qualunque possibile autosufficienza. La soluzione non potrà essere solo cosmetica (il cambio di nome del gruppo in "socialista e democratico") o di azzeramento delle culture (con un'operazione di semplice confluenza), ma dovremo invece promuovere una forte iniziativa politica con l'obiettivo di costruire una nuova e grande alleanza fra le forze europeiste, riformiste, democratiche e di centrosinistra. Per fare ciò, ci serve però coraggio. Quando qualche anno fa abbiamo promosso la nascita del Partito democratico europeo, i leader e i partiti promotori hanno abbandonato i soggetti politici ai quali facevano riferimento.

Franco Marini e i popolari italiani, François Bayrou e l'Udf, insieme ai leader del Partito nazionale basco (Pnv), hanno tutti abbandonato il Partito popolare europeo. Francesco Rutelli e gli ex democratici della Margherita hanno lasciato l'Eldr (il partito liberale europeo)

Questo è il lavoro da fare nei prossimi mesi: costruire un ambizioso percorso politico con l'obiettivo di far nascere una nuova forza politica democratica, nella quale possano convivere le migliori esperienze socialiste, liberali e democratiche. Forse all'inizio saremo "soli", come osserva Castagnetti, ma con grandi potenzialità attrattive. Se poi allarghiamo il campo e osserviamo la realtà extraeuropea ed internazionale ci si può rendere conto del fatto che le vecchie famiglie della politiche europea ed internazionale non siano più uno strumento all'altezza delle nuove sfide.

Il muro di Berlino, le *Twin towers*, la crescita di India e Cina, i costi fuori controllo dell'energia e delle materie prime rendono inefficaci i paradigmi con i quali abbiamo letto e compreso le vicende del pianeta negli ultimi anni. Le vecchie famiglie della politica europea affondano le loro radici nelle divisioni di oltre un secolo fa e sono spesso soggetti di "minima utilità".

Esiste invece un grande spazio politico democratico e riformista, un "campo democratico" formato da moltissime fondazioni, *think tank* e *network* fra le due sponde dell'oceano, ma anche da tanti partiti politici in Asia, Africa e America latina che non fanno parte di nessuna internazionale e che sono già oggi disponibili a promuovere insieme alle forze democratiche e progressiste europee una nuova alleanza internazionale fra democratici. Perché dovremmo rinunciare ad unire le migliori esperienze del socialismo, del liberalismo, e del popolarismo progressista?

Molte delle forze politiche più dinamiche e con un Dna riformista, democratico, di centrosinistra non fanno parte di nessuna delle internazionali esistenti. Se osserviamo l'Asia scopriamo

una molteplicità di esperienze che non fanno parte di nessuna Internazionale ma che si collocano in quel campo democratico spesso mediano e talvolta ponte fra le migliori esperienze socialdemocratiche e le migliori esperienze del liberalismo progressista. Fra tutti penso al Partito democratico giapponese, da poco nuovamente maggioranza al senato e al Partito del congresso indiano, oggi guidato da Raoul Gandhi.

Se è vero che i rapporti geo-politici fra Europa e Asia rappresentano una ineludibile priorità e se vogliamo davvero governare i processi di globalizzazione non è forse utile costruire solidi *network* dove confrontarci con i democratici di quel continente? O pensiamo di fare da soli? Se guardiamo all'America latina, ci rendiamo conto di come esistano molte esperienze di tradizione cattolica democratica che non hanno praticamente più nessun rapporto con il Ppe anche alla luce della sua deriva populista. Pensiamo al Cile. La Democrazia cristiana cilena governa da anni insieme ai socialisti della Bachelet, è un partito di centrosinistra, cattolico democratico e progressista, ed è già oggi disponibile ad un rapporto con il centrosinistra europeo. Non siamo interessati? Preferiamo che tutto torni, in modo tranquillizzante al loro

posto? Popolari con popolari, socialisti con socialisti, liberali con liberali?

Pensiamo ai *democrats* Usa, impegnati oggi nelle più coinvolgenti primarie della loro storia che hanno mobilitato quasi 40 milioni di americani e in corsa fino al quattro novembre per riconquistare il governo del paese. I democratici americani non hanno mai aderito a nessuna delle vecchie Internazionali e non aderiranno certamente mai a quella socialista. Il centrosinistra italiano, con il suo profilo europeista ed atlantista, può forse prescindere da un confronto solido e duraturo nel tempo con i democratici americani sui rapporti transatlantici, sui temi della sicurezza internazionale e della lotta al terrorismo, sulla promozione della democrazia e dei diritti, sul protocollo di Kyoto?

Perché dovremmo rinunciare a costruire anche con loro un nuovo network internazionale di partiti democratici?

## Altro che Pse, in Europa il futuro...

*Le vecchie  
famiglie  
non sono più  
all'altezza  
delle nuove  
sfide globali*

